

Oggi quarantadue milioni di elettori alle urne per il rinnovo del Parlamento. Secondo i sondaggi solo quattro dei 18 partiti in lizza raggiungeranno il quorum

Turchia: il giorno della verità per la lista islamica

Probabilmente non ci saranno grosse sorprese oggi in Turchia, dove stanno votando per il rinnovo del parlamento circa 42 milioni di elettori. Perché la maggior parte dei pronostici dà per certa la vittoria di Recep Tyyp Erdogan, leader del Partito Giustizia e sviluppo (Akp), nato lo scorso anno dalle ceneri del disciolto partito islamico «della virtù». Ma la sua vittoria aprirebbe con la stessa certezza un problema per nulla piccolo: Erdogan, infatti, non potrà divenire primo ministro né deputato a causa di una precedente condanna penale per istigazione all'odio religioso.

D'altra parte è possibile che solo altri tre partiti riescano a superare la soglia di sbarramento del 10% ed entrare quindi in parlamento. Sono il partito popolare repubblicano (Chp) di Deniz Baykal, il movimento social democratico al quale i sondaggi attribuiscono il 20% dei voti; il Partito

della gioventù, creato dal magnate dell'editoria Cem Uzan, che ha conquistato le simpatie di molti turchi nonostante sia sotto processo per frode (è accreditato al 10,4%); il Partito Democratico popolare (Dehap), la coalizione curda guidata da Mehmet Abbasoglu che promette di battersi per la tutela dei diritti della minoranza che vive nel sud della Turchia e dovrebbe arrivare al 10,3 per cento.

Il vincitore verrà reso noto dopo le 21 di stasera, quando sarà interrotto il silenzio elettorale. Solo allora sapremo chi sostituirà Bulent Ecevit, leader del Partito democratico di sinistra (Dsp). Negli ultimi anni il governo Ecevit ha cercato di costruire una democrazia stabile e laica, ma la situazione dei diritti civili è ritenuta ancora troppo precaria, nonostante un mese fa sia stato quasi definitivamente abolita la pena di morte, e resta ancora aperta la questione di Cipro.

I protagonisti



Bulent Ecevit
Leader del Partito democratico della sinistra. Favorevole all'ingresso della Turchia nella Ue



Tayyip Erdogan



Ha recentemente formato il partito di ispirazione islamica Giustizia e sviluppo. È stato una stella del calcio nazionale ed ex sindaco di Istanbul

Ismail Cem
Ex ministro degli esteri nel luglio scorso ha fondato il partito di centrosinistra Nuova Turchia insieme all'ex vice premier Husamettin Ozkan e al superministro dell'economia Kemal Dervis



Devlet Bahçeli



Il suo partito, il Movimento di azione nazionalista, ospita i Lupi grigi a cui appartiene Ali Agca, l'attentatore del Papa. Si oppone all'entrata di Ankara nella Ue

Ankara è comunque molto irritata con l'Unione europea che non ha ancora stabilito una data certa per l'avvio dei negoziati per l'ingresso del paese nella Ue. Anzi minaccia ritorsioni diplomatiche se questa data non verrà fissata entro il vertice di fine anno. L'uomo del dialogo con l'Europa è considerato Ismail Cem, dimessosi da ministro degli esteri a luglio scorso e fondatore del Partito della Nuova Turchia. Il suo partito oppositore è senza dubbio il Movimento di azione nazionalista (Mhp), guidato da Devlet Bahçeli, anche lui oggi in lizza, ma secondo i sondaggi tra i probabili perdenti.

Il rinnovo del parlamento turco (composto da 550 deputati) avviene in questo caso cinque mesi prima della scadenza naturale della legislatura proprio a causa della crisi di governo provocata anche dalle precarie condizioni di salute del premier Ecevit. Le

operazioni di voto saranno estremamente rapide: si svolgeranno dalle sei di questa mattina fino alle 15 del pomeriggio nelle 32 province orientali e dalle sette del mattino fino alle 16 pomeridiane nelle 49 province occidentali.

La partecipazione al voto in Turchia è generalmente molto alta (alle ultime elezioni del 1999 vi fu una partecipazione di quasi il 90 per cento) anche perché per chi non vota è prevista una multa, sia pure molto bassa e simbolica. Si tratta delle 22esime elezioni generali nella Repubblica di Turchia fondata nel 1923, una repubblica parlamentare, ed il voto è segreto ed a suffragio universale e diretto. In totale i partiti in lizza sono 18 e le loro liste comprendono oltre 10 mila candidati, distribuiti in 85 circoscrizioni elettorali per le 81 province turche.

f.d.s

Netanyahu fiuta la trappola di Sharon

Il rivale del premier israeliano pronto a rifiutare il ministero degli Esteri. Arrestato un kamikaze

Umberto De Giovannangeli

«Bibi non ha alcuna intenzione di fare da secondo violino». Soprattutto quando il «direttore d'orchestra» è il suo rivale più acerrimo: Ariel Sharon. Le considerazioni di uno dei più stretti collaboratori di «Bibi» anticipano di qualche ora la risposta ufficiale di Netanyahu all'offerta avanzatagli da Sharon di divenire il nuovo ministro degli Esteri israeliano. Offerta che non entusiasma neanche un po' l'ex premier che sembra giudicare la proposta di Sharon poco meno di un regalo avvelenato. Netanyahu insiste, invece, per la convocazione di elezioni generali anticipate. Ma il fatto che il colloquio tra i due riprenderà oggi, sta a indicare che nel Likud sono in corso grandi manovre e che i due leader del maggiore partito di de-

Una donna rende omaggio alla lapide del Primo Ministro israeliano Yitzhak Rabin nel settimo anniversario del suo assassinio
Andrew Medichini/Ap



stra israeliano cercano di trarre il massimo vantaggio personale dalla straordinaria congiuntura politica in vista di possibili elezioni anticipate in primavera. La mossa di Sharon è giudicata astuta, in linea con il personaggio. Se Netanyahu dovesse accettare gli esteri allora gli precluderebbe ogni possibilità di affondo critico nei confronti del suo premier, soprattutto in materia di economia, come ha fatto per tutto l'anno passato. Se d'altra parte dovesse dire «no», come appare sempre più probabile, la sua decisione potrebbe essere letta dalla base del Likud e dalla «maggioranza silenziosa» israeliana, come un tradimento, una ingiustificabile diserzione in un momento di grave difficoltà per il partito. Nasce da queste considerazioni, e nel silenzio operoso dello shabbat, un'ipotesi di «fantapolitica» che potrebbe però trasformarsi in qualcosa di ben

più concreto: un compromesso storico tra i due eterni rivali del Likud, sotto forma di un governo con guida a rotazione. Per quanto «fantapolitica», sono proprio fonti del Likud a far filtrare l'ipotesi di un accordo politico a lungo termine tra i due. Netanyahu, secondo queste fonti, rinvierebbe a sfidare Sharon per la guida del Likud alle prossime consultazioni elettorali presentandosi come numero due della lista. Ma, in caso di vittoria, sostituirebbe Sharon alla guida del partito e del governo a metà del mandato.

La trattativa è in corso, la «staffetta» abbozzata, la risposta è prevista entro oggi. Quale che sarà l'esito delle trattative tra i due pezzi da novanta del Likud, resta il fatto che il baricentro governativo israeliano si sposterà sempre più a destra con il probabile ingresso dei 7 parlamentari del gruppo estre-

mista della National Union Yisrael-Beitenu. E, al riguardo, Sharon si è subito affrettato a rassicurare il suo vitale, e inquieto, alleato americano. «Non ci saranno cambiamenti sostanziali nella politica» israeliana, ribadisce il premier all'ambasciatore Usa Dan Kurtzer. «Le linee guida dell'esecutivo non cambieranno», sottolinea Sharon nel tentativo di fugare ogni preoccupazione nell'entourage di Bush su «gradite iniziative unilaterali» israeliane in caso di un possibile attacco Usa all'Iraq.

In attesa della risposta di Netanyahu, Sharon incassa il «sì» ufficiale di Shaul Mofaz: l'ex capo di stato maggiore è il nuovo ministro della Difesa israeliano. Cinquantatré anni, il generale Mofaz è considerato un «falco» e recentemente aveva definito gli accordi di Oslo del 1993 «il peggiore errore mai commesso da Israele». Fu tra i primi a

definire l'Anp «un'organizzazione terroristica» e a chiedere l'espulsione di Yasser Arafat da Ramallah. Manovre politiche, ambizioni personali, giochi di potere da Paese normale. Ma Israele è un Paese in trincea, sottoposto ai continui attacchi terroristici. Un allarme permanente: un kamikaze palestinese è stato bloccato dalle forze di sicurezza israeliane a Beit Burk (Cisgiordania settentrionale) poco prima che si facesse esplodere azionando il corpetto esplosivo che indossava. Ma il ricatto dei terroristi e i falchi oltranzisti non pieno l'Israele del dialogo. In centomila si sono dati appuntamento a Tel Aviv per ricordare il settimo anniversario dell'assassinio di Yitzhak Rabin. «Ricordando insieme, credendo nella pace» è lo slogan del grande raduno. Un messaggio di speranza lanciato da chi non si arrende alla violenza e all'odio.

l'intervista

Ofir Pinés

«I centomila che hanno dato vita alla grande manifestazione di Tel Aviv in ricordo di Yitzhak Rabin non è solo un tributo alla memoria di un grande leader di Israele ma è anche un investimento sul futuro. Un investimento politico su una sinistra che dall'uscita dal governo di unità nazionale ritrova senso di sé, voce e volontà di tornare in campo per sbarrare il passo ad una destra oltranzista incapace di progettare un futuro di pace e di giustizia sociale». A parlare è Ofir Pinés, deputato alla Knesset e segretario generale del Partito laburista. Nella grande piazza intitolata a Yitzhak Rabin si sono ritrovate decine di migliaia di persone, «il cui spirito - sottolinea Pinés - è racchiuso nello slogan della manifestazione: Ricordando assieme, credendo nella pace».

La manifestazione di Tel Aviv nel settimo anniversario dell'assassinio di Yitzhak Rabin coincide con la decisione dei laburisti di uscire dal governo di unità nazionale.

«Una scelta difficile ma inevitabile»

le. E i centomila che hanno dato vita alla grande manifestazione di Tel Aviv

Il grande raduno di Tel Aviv indica che l'Israele della pace ha compreso e condiviso le ragioni della rottura con Sharon

sono la dimostrazione che non solo i nostri militanti ma larghi settori della società israeliana hanno compreso e condiviso le motivazioni di questa rottura».

Rottura strumentale, a fini di battaglia politica interna al Labour, sostengono i vostri avversari.

«Se intendevano davvero salvaguardare l'unità nazionale perché non hanno accolto la nostra richiesta di stornare i finanziamenti alle colonie per attivare un piano sull'occupazio-

Il segretario generale del Labour motiva la rottura del governo: ora la Sinistra può giocare le sue carte

«I laburisti ripartono dalla lezione di Rabin»

ne, per salvaguardare l'assistenza ai più deboli, per garantire mense e trasporti ai nostri scolari? Dietro il finanziamento agli insediamenti non c'è solo il ricatto del movimento dei coloni oltranzisti a Sharon, ma c'è una visione ideologica, una cultura, un modo di intendere la pace con gli arabi che i laburisti non potevano accettare».

Come ha vissuto il corpo del partito le dimissioni dei cinque ministri laburisti?

«Con la consapevolezza che non c'erano altre strade da seguire. In questo senso, si è trattato di un atto liberatorio. Il governo di unità nazionale aveva infatti ingessato il partito e impedito totalmente un dibattito pubblico sulle grandi questioni politiche del momento. Ora siamo liberi di riprendere la parola e di marcare il nostro punto di vista alternativo a quello della destra sui temi della pace, della difesa dello Stato sociale, della sicurezza e degli insediamenti».

Ma che esistessero differenze sostanziali era già chiaro al momento del varo del governo Sharon-Ben Eliezer.

«Non è così. Vorrei ricordare che il governo di unità nazionale nasce su una base programmatica che contemplava l'accettazione degli accordi di Oslo, la difesa di importanti conquiste sociali, il contenimento delle spese per gli insediamenti. Il governo è entrato in crisi perché nessuno di questi impegni strategici è stato rispettato, e non certo dai ministri laburisti».

I sondaggi danno comunque il Likud vincente.

«I sondaggi rispecchiano umori mutanti, legati al momento contingente. Non partiamo battuti. Una sinistra che ritrova la sua unità, che torna a esprimere con forza e coerenza le sue idee sulla pace e la giustizia sociale può conquistare nuovi consensi e, allo stesso tempo, rimotivare un elettorato entrato in confusione nel vedere i nostri ministri accettare, per spirito di servizio, decisioni che contrastavano con i valori e i programmi del Labour».

Si va dunque alle elezioni anticipate?

«Ci batteremo perché ciò avvenga, a cominciare da lunedì, quando presenteremo alla Knesset una mozione di sfiducia. Il fatto che Sharon cerchi di realizzare un governo con i partiti dell'estrema destra per evitare elezioni anticipate, testimonia che la sua sicurezza di sopravvivere non è poi così granitica come lascerebbe intendere. I giochi, mi creda, non sono fatti».

Quali variabili esterne potrebbero condizionare il voto?

«La guerra contro l'Iraq e l'atteggiamento dei palestinesi...».

Arafat ha avuto parole durissime nei confronti dell'ingresso

di Shaul Mofaz (l'ex capo di stato maggiore, ndr.) nel nuovo governo.

«Arafat farebbe bene a riflettere sulle conseguenze devastanti del suo rifiuto del piano di pace avanzato a Camp David da Ehud Barak (l'allora premier laburista, ndr.) con il sostegno del presidente Clinton. Anche nel governo Sharon i laburisti, a cominciare da Ben Eliezer e Peres, hanno dimostrato la massima fermezza nel colpire i gruppi terroristi e i loro mandanti...».

Cosa vi distingue allora da Sharon e dal Likud?

«La convinzione che non può esistere una soluzione militare alla questione palestinese. L'esercito ha vinto la sua guerra, ma è la politica che deve "vincere" la battaglia della pace, riaprendo canali di dialogo e di trattativa con i palestinesi, offrendo una sponda negoziale a quanti, anche all'interno dell'Anp, reclamano una svolta e contestano il potere assoluto di Arafat. Un'offerta di pace nella sicurezza che non verrà certo da Ariel Sharon».

Abbiamo combattuto il terrorismo ma sapendo che non esiste una soluzione militare alla questione palestinese

A «tradirla» una foto che la ritraeva senza l'abito tradizionale. Gli scontri tra i signori della guerra fanno almeno 17 vittime

Senza burqa, giudice afghana licenziata

KABUL Tradita da una foto che la ritraeva a capo scoperto, e per questo licenziata su due piedi. È accaduto ad un giudice donna dell'Afghanistan, rimossa dal suo incarico perché ritraetta senza il burqa durante un incontro negli Usa con il presidente Bush. È tutto a circa un anno dalla caduta del regime fondamentalista dei Taleban. Allora, la fine del fondamentalismo aveva lasciato sperare in un rapido miglioramento della condizione delle donne dell'Afghanistan, che i Taleban avevano privato della possibilità di studiare e di lavorare.

La signora Marzeya Basil, 44 anni, sposata e madre di diversi bambini, faceva parte di un gruppo di 14 funziona-

rie governative afgane che seguivano un corso di informatica su invito dell'amministrazione statunitense, durante il quale avevano avuto un incontro con Bush e la moglie Laura. In quella occasione era stata fotografata insieme a sue colleghe a capo scoperto. Le foto erano state poi distribuite dalla stampa internazionale, così al suo rientro a Kabul, Basil è stata licenziata su ordine della Corte suprema afgana per essersi mostrata in pubblico senza indossare il velo islamico. La notizia, che non ha conferme ufficiali, è stata data a giornalisti occidentali da una fonte governativa afgana che ha voluto mantenere l'anonimato. La fonte non ha specificato se la stessa sorte sia toccata alle colle-

ghe della signora Basil. Per ironia della sorte, il provvedimento cade quasi in coincidenza con il primo anniversario della liberazione di Kabul dal regime fanatico dei Taleban, avvenuta il 13 novembre del 2001 ad opera delle forze del Fronte unito. In quella occasione parecchi uomini si tagliarono la barba e qualche donna si avventurò a circolare a viso scoperto. In occasione, dove il burqa era visto come il simbolo dell'umiliazione femminile nell'Afghanistan dei Taleban, si parlò molto delle poche donne che si sbarazzarono del burqa. In realtà, ancor oggi la stragrande maggioranza delle donne afgane, anche nella capitale, continua a celarsi sotto l'abbigliamento tradizionale che

le copre fino ai piedi. «Una donna che osi salire su un autobus senza indossare il burqa rischia di essere insultata, e anche di peggio», spiega Soraya Parnika, 57 anni, rappresentante della «Unione delle donne afgane». «La situazione -aggiunge Soraya- è un po' migliorata, ma la creazione del Ministero per la condizione femminile è rimasta più un atto simbolico destinato all'esterno che una reale volontà politica».

In Afghanistan, intanto, continua a regnare il caos. Ieri almeno 17 persone sono rimaste uccise nel bombardamento del mercato di un villaggio nella zona occidentale del Paese, durante l'ennesimo scontro fra due signori della guerra rivali.

Per la pubblicità su **P'Unità**

publikompass

<p>MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611</p> <p>TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211</p> <p>ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.44552</p> <p>AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424</p> <p>ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011</p> <p>BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111</p> <p>BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212</p> <p>BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626</p> <p>BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955</p> <p>CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250</p> <p>CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154</p> <p>CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311</p> <p>CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129</p> <p>COSENZA, via Montecanto 39, Tel. 0984.72527</p> <p>CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122</p> <p>FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668</p>	<p>FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635</p> <p>GENOVA, via D'Annunzio 2109, Tel. 010.53070.1</p> <p>GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839</p> <p>IMPERIA, via Affleri 10, Tel. 0183.273371 - 273373</p> <p>LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185</p> <p>MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11</p> <p>NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341</p> <p>PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711</p> <p>PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511</p> <p>REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9</p> <p>REGGIO E., via Brigata Reggio 32, Tel. 0522.368511</p> <p>ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891</p> <p>SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556</p> <p>SAVONA, p.zza Marconi 3/S, Tel. 019.814887-811182</p> <p>SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131</p> <p>VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754</p>
---	---

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

A MARIO ROSETTI

per la tua passione politica, tua moglie vuole ricordarti sul tuo caro giornale.

Ravenna, 3 novembre 2002

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Rivolgersi a

publikompass

Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00
	14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00